

SPECIE ITTICHE

Cobite comune (*Cobitis taenia bilineata*)

La specie ha corpo allungato, compresso lateralmente, con i profili dorsale e ventrale quasi paralleli, testa piccola e muso conico.

La bocca è molto piccola e presenta tre barbigli per lato. L'occhio collocato in alto è vicino al profilo dorsale della testa; sotto ognuno è presente una robusta spina erettile terminante con due punte rivolte all'indietro. Le squame sono piccole, tondeggianti e poco visibili a causa dell'abbondante presenza di muco. La livrea ha un colore di fondo brunastro più o meno scuro, progressivamente più chiaro sui fianchi, fino a divenire bianco giallastro sul ventre.

La taglia è piccola, le femmine raggiungono una dozzina di cm di lunghezza; i maschi misurano circa la metà. Il cobite comune ha una notevole valenza ecologica, popola sia i corsi d'acqua pedemontani sia i lenti corsi d'acqua di pianura a fondo melmoso e sabbioso. Il cobite comune è fortemente fotofobo ed ha abitudini notturne. Durante la notte o in condizioni di scarsa luminosità, il cobite si muove sul fondo alla ricerca del cibo che viene ricavato ingerendo e filtrando a livello della camera branchiale i sedimenti, aspirati con la bocca ed espulsi attraverso gli opercoli. Durante il giorno rimane infossato nel fango, emergendo solo con la parte superiore della testa. La specie è stanziale e moderatamente gregaria, in genere forma piccoli gruppi di 5-10 individui.



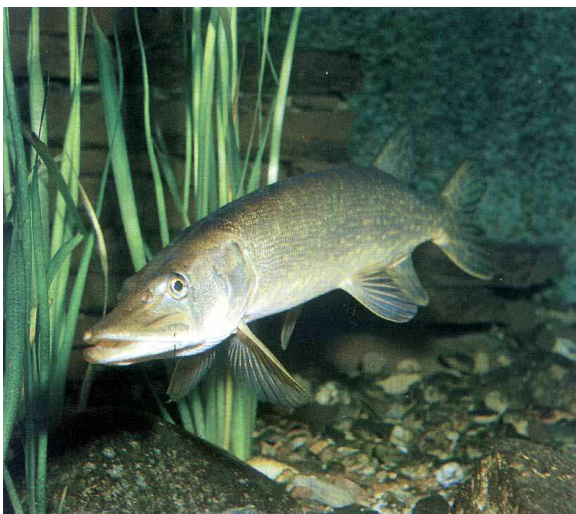
Cobite mascherato (*Sabanejewia larvata*)

È molto simile al cobite comune, se ne differenzia, oltre che per le minori dimensioni (10 cm la femmina, 7,5 cm il maschio) per i seguenti caratteri:

- presenta (da cui il nome) una striscia scura tra l'occhio e l'apice del muso, che spesso si prolunga sul dorso
- la testa è più schiacciata e il muso più corto
- colore del dorso a base bruno rossastra.



Luccio (*Esox lucius*)



Caratteristiche tipiche del luccio sono il muso appiattito e affusolato, il corpo allungato e compresso e la bocca molto ampia con mandibola prominente. I denti sono robusti ed acuminati mentre la livrea ha tinta variabile a seconda dell'ambiente, delle stagioni e dell'età degli esemplari. Generalmente appare verdastra, bruna o grigia, più scura sul dorso, chiara sui fianchi e biancastra sul ventre. Sul dorso e sui fianchi sono presenti evidenti macchie, zebraure o mazzature bianco argentate o dorate. Non si osserva dimorfismo sessuale ma esistono sensibili differenze di taglia tra i sessi: le femmine sono più grandi. Il luccio è un pesce di grande taglia, la lunghezza massima dei maschi è di circa 90 cm, mentre le femmine raggiungono i 150 cm ed il peso di 27 kg. La durata media della vita del luccio è di 20-30 anni, sono state però osservate età molto superiori.

La specie ha il suo habitat preferito nelle acque di pianura, ferme o a corrente moderata, con fondale sabbioso o fangoso e ricche di vegetazione. Il luccio è sedentario e territoriale, solamente durante la stagione di frega si sposta per cercare i luoghi adatti alla riproduzione. Questo pesce conduce vita solitaria è un predatore solitario e attivissimo. Resta immobile, nascosto tra la vegetazione o al riparo di qualche ostacolo sommerso, attendendo che la preda giunga nel suo raggio d'azione per assalirla con uno scatto fulmineo.

Panzarolo (*Knipowitschia punctatissima*)



Il panzarolo è endemico nelle regioni centro-orientali dell'Italia settentrionale; presenta attualmente un areale fortemente ridotto rispetto al passato, in seguito all'estinzione locale di molte popolazioni causata da interventi di origine antropica. Trattandosi di una specie legata ad ambienti con una buona qualità delle acque, il panzarolo risulta particolarmente minacciato dall'aumento di inquinamento. Questo piccolo pesce, lungo solo 4-5 cm, è tipico degli ambienti di risorgiva e necessita di specifiche e buone caratteristiche ambientali.

È un tipico membro della famiglia *Gobidae*,

con testa molto grande, occhi grandi e ravvicinati, pinne ventrali riunite a formare una ventosa. Il profilo dorsale è rettilineo, la bocca è molto grande ed in posizione obliqua quasi verticale. La colorazione è molto diversa tra maschio e femmina, il maschio ha colore grigiastro o giallastro sui fianchi con 10-15 fasce verticali brune e punteggiature scure fittissime sui fianchi, inoltre ha un'evidente macchia scura sulla prima dorsale, la femmina è priva della macchia sulla pinna ed ha sui fianchi macchie e fasce scure molto meno definite.

Tinca (*Tinca tinca*)

La tinca è tra pesci d'acqua dolce più conosciuti d'Italia. Il corpo è di forma ovale, tozza e spessa, dai margini arrotondati. La superficie è resa viscida dalla presenza d'abbondante muco, che nasconde in parte le piccole squame. La bocca è protrattile, relativamente piccola e dalle labbra spesse. Dagli angoli posteriori delle labbra pendono un paio di barbigli. Gli apici delle pinne sono arrotondati. La pinna dorsale è piuttosto alta, mentre le altre sono normalmente sviluppate. La



colorazione del dorso e dei fianchi può essere bruno nerastra, bruno verdastra o verdastra, con riflessi dorati soprattutto sui fianchi; il ventre è giallastro o biancastro, con possibili riflessi rosa, arancioni o rossastri.

La tinca raggiunge una lunghezza massima di 70 cm, con un peso di quasi 10 kg, anche se la media è di circa 20-40 cm, con un peso compreso tra 600 g e 2 kg. Questi pesci possono vivere fino 25 anni, anche se in genere non superano i 10.

La tinca predilige le acque ferme o a corso lento, con fondali molli e con temperature estive elevate. La specie popola stagni, paludi, fossati, laghi e fiumi ma spesso si spinge anche in acque di risorgiva e si trova acclimatata anche in laghi piccoli. Le fosse strette, profonde, piene d'acqua sono particolarmente gradite alla tinca, dove si trattiene a bordo canneti e nelle aree ricche di vegetazione. Questo pesce presenta una notevole resistenza agli sbalzi termici e alle carenze d'ossigeno disciolto in acqua. Resiste a lungo all'asciutto ed è in grado di popolare ambienti in cui altri pesci non riescono a resistere.

Si tratta di un pesce gregario che vive in piccoli branchi. La specie è stanziale, si sposta raramente, senza andare a cercare il cibo troppo lontano dal suo territorio abituale. I periodi di maggiore attività coincidono con le ore crepuscolari e notturne. Nei periodi d'inattività rimane affossata nel limo del fondo. Ciò è particolarmente vero durante il periodo invernale, quando le tinche si affondano nella melma e vi passano la stagione rigida in uno stato letargico d'insensibilità quasi assoluta. Per nutrirsi la tinca abbocca il limo estraendo la sostanza organica presente, risputando la parte terrosa.

SPECIE ANFIBIE

Rana verde (*Rana esculenta complex*)



La rana verde o esculenta, denominata anche rana comune, è una specie appartenente alla famiglia dei Ranidi, nell'ordine Anuri. Di circa 12 centimetri di lunghezza, presenta un dorso di colore verde smagliante o bruno oliva, talvolta cosperso di macchie nere e ornato, da ogni lato, da una piega ricca di ghiandole di color bronzo. I fianchi sono macchiati di nero o di bruno scuro. Una linea dorsale, chiara, mediale si estende su tutta la lunghezza del corpo, ma manca in parecchi individui. Il ventre è bianco, punteggiato di nero e di grigio.

In Italia è ampiamente diffusa ovunque, sino a 1200 metri di altitudine; tuttavia è molto meno diffusa di una volta.

Vive ai margini degli stagni e dei corsi d'acqua lenti e con vegetazione fitta. Al minimo segnale di pericolo si tuffa e

scompare tra la vegetazione. I maschi, provvisti da ogni lato della testa di un sacco vocale esterno, che si gonfia come una vescica, riempiono le notti d'estate con il loro gracidio.

È un animale voracissimo che si nutre di insetti, tra cui farfalle che si avventurano sopra l'acqua, larve, vermi, lumache, ma anche di prede voluminose come giovani rane, piccole lucertole, piccoli roditori.

Raganella (*Hyla arborea*)

Appartenente all'ordine degli Anuri e alla famiglia degli Illidi, la raganella può essere facilmente riconosciuta per il corpo globoso di circa 5 cm di lunghezza massima, per la colorazione solitamente verde brillante e per la presenza di due fasce brune che, partendo dalle narici e attraversando l'occhio, scendono lungo i fianchi delimitando così un'area ventrale di colore grigio fumo o bruno-giallastro che nel maschio si presenta sempre più scuro che nella femmina.

Un altro carattere molto utile per la distinzione di quest'animale è la presenza di dischi adesivi alle estremità delle dita che le permettono di arrampicarsi agevolmente su alberi e cespugli.

Gli adulti al di fuori del periodo riproduttivo, che va da aprile a maggio e durante il quale le femmine depongono sino a mille uova, possono allontanarsi sensibilmente dall'acqua; nel periodo che invece va dall'autunno alla primavera sono solite svernare in nascondigli sotterranei sia da sole che in piccoli gruppetti.

Sul suo conto si dice che sia una specie di barometro naturale e che con il suo gracidio preannunci il mal tempo, in realtà ciò non è vero poiché con il peggiorare delle condizioni atmosferiche e con l'abbassarsi della temperatura si ammutoliscono prediligendo decisamente il bel tempo. Un'interessante particolarità delle raganelle è la capacità di mutare colore al mutare delle variazioni climatiche e del proprio stato di eccitazione, passando così dal verde al grigio, al bruno o addirittura ad una colorazione chiazzata.



Rospo smeraldino



Il maschio di Rospo smeraldino di solito misura 6–8 cm arrivando ad un massimo di 10 cm; le femmine sono più grandi: possono raggiungere i 14 cm, ma di solito misurano 8–10 cm.

Il colore del dorso ha un fondo variabile da biancastro a bianco-giallastro, rosato o grigio chiaro, su cui si notano numerose macchie di un verde brillante o spento (a seconda degli individui e delle popolazioni); sovente è picchettato di piccole chiazze rosse. Il rospo smeraldino si nutre di insetti e piccoli invertebrati.

I maschi vocalizzano grazie ad un ampio sacco golare mantenuto immerso per metà in acqua. Il canto viene emesso nelle ore

serali e notturne e consiste di un trillo dolce e prolungato. Può abitare quasi ogni ambiente naturale o antropizzato (anche giardini), con una predilezione per quelli più aperti. Se è vittima di un tentativo di predazione o di disturbo intenso, il Rospo smeraldino emette dalle ghiandole del dorso un veleno biancastro che odora di aglio, la bufalina, che agisce sulle mucose (bocca, nasale, e anche sugli occhi), infiammandole. Spesso il predatore è così indotto a sputare l'animaletto, che può allontanarsi incolume. I pericoli maggiori per la specie sono l'alterazione degli habitat riproduttivi, come la bonifica delle aree umide, e il naturale disseccamento precoce delle pozze temporanee usate per la riproduzione. E' protetto a livello Comunitario essendo incluso nell'allegato II della Convenzione di Berna e nell'allegato IV della Direttiva Habitat (specie che richiedono una protezione rigorosa).

Tritone crestato (*Triturus cristatus*)

Il tritone è un anfibio caudato appartenente alla famiglia delle salamandre.

Chi vede per la prima volta un Tritone crestato, capisce subito il perché del nome di questo anfibio: durante il periodo degli amori il maschio presenta infatti un'imponente cresta dorsale che gli conferisce l'aspetto di un piccolo drago. Dorso e fianchi sono di colore da marrone scuro a nero, cosparsi di macchie nere tondeggianti. Appariscente e ben riconoscibile anche in acqua è la banda color madreperla lungo i lati della coda. La femmina è invece assai meno vistosa, poiché sprovvista della cresta e delle macchie nere sul dorso e sui fianchi e priva della fascia chiara sulla coda. Con una lunghezza totale di 12-18 cm è però di regola leggermente più grande



del maschio (10-16 cm). Comune ai due sessi è il ventre di colore da giallo chiaro a rossastro-arancione, cosperso di macchie o punti neri che vanno a formare un disegno assai variabile da individuo a individuo. Nel periodo terragnolo, ad eccezione del ventre gli animali sono di norma quasi completamente neri e la cresta dei maschi appare assai ridotta. Tra la fine di febbraio e

l'inizio di marzo gli animali abbandonano i rifugi invernali per dirigersi verso i corpi d'acqua dove avrà luogo la riproduzione. Si tratta principalmente di pozze e stagni in prati umidi e torbiere. Nell'arco di diverse settimane, una singola femmina può depositare dalle 200 alle 400 uova.

Predatori dallo spettro alimentare ampio, i tritoni adattano la loro dieta alla quantità e alle dimensioni delle prede disponibili: piccoli crostacei e vermi, ma anche sanguisughe e lumache.

Il cibo preferito è però rappresentato dalle uova e dalle larve di altri anfibii, incluse quelle dei rospi, solitamente evitate dalle altre specie di tritoni.

Tritone punteggiato (*Lissotriton [Triturus] vulgaris meridionalis*)



Il tritone punteggiato, presente in Europa ed in Asia minore è diviso in varie sottospecie di cui due presenti in Italia. Il tritone punteggiato presente in Italia è una sottospecie endemica dell'Italia, della Svizzera e della Slovenia settentrionale. In Italia spesso divide l'habitat con il tritone crestato. La caratteristica punteggiatura, molto evidente nel maschio, gli ha valso il nome. Il maschio si distingue dalla femmina per una colorazione generalmente più accesa, per una striatura molto marcata ai lati della testa, per la cresta caudale e per la cloaca ingrossata nel periodo riproduttivo.

Le sue esigenze ecologiche lo rendono strettamente legato alle pozze d'acqua, fossi e stagni in cui vengono deposte le uova (ogni femmina depone circa 300 uova fissandole una per una con le zampe posteriori su cortecce e foglie a cui dà la caratteristica forma ad U) e dove si svolge la fase acquatica larvale.

Le larve hanno caratteristiche branchie esterne piumate che si mantengono negli individui neotenici. Questi ultimi sono pressoché assenti nelle piscine temporanee dove la scomparsa dell'acqua in estate determina una metamorfosi forzata.

Dopo la metamorfosi i giovani trascorrono due anni a terra nel sottobosco per poi ritornare in acqua una volta raggiunta la maturità sessuale. Terminato il periodo riproduttivo (di solito alla fine di giugno) i tritoni migrano dagli stagni e si dirigono nelle zone circostanti dove condurranno vita terrestre fino alla successiva stagione riproduttiva.